

## «BOHESMIENS DU ROYAUME»

### L'INSEDIAMENTO DINASTICO DEI «CAPITAINES ÉGYPTIENS» NELLA FRANCIA DI ANTICO REGIME (1550-1660)

Gli studi sui Bohémiens d'Antico Regime presentano una difficoltà legata alla definizione stessa dell'oggetto da parte dello storico; inoltre, grande è la tentazione di cercare le tracce di un'assegnazione identitaria nell'analisi esclusiva delle testimonianze normative. In questo caso, il legame secolare delle «compagnies de Bohémiens ou Egyptiens» con il Regno di Francia tra il 1500 e il 1660 continua a sembrare un fenomeno di difficile inquadramento, che il ricorso a testimonianze edite o iconografiche non sempre chiarisce. Fatta la scelta di sospendere il giudizio sull'assegnazione identitaria, l'articolo tenta di restituire ai capitani «se disant Bohémien ou Egyptien» il ruolo di attori sociali a tutti gli effetti. Le scelte dichiarative in qualità di Egyptiens sono analizzate nella loro congiuntura particolare, attraverso i documenti contrattuali negoziati per la compagnia con il re, i signori, le comunità, e attraverso il processo di ancoraggio genealogico. I capitani dei Bohémiens arrivano infatti a iscriversi nel tempo una doppia legittimazione, militare e familiare, ribadendo la loro autorità sulle loro «compagnie, gens et famille». Inserire questa analisi nel doppio movimento della nuova storiografia militare e della storia sociale permette, infine, di capire come opera la tensione tra la ricerca della stabilizzazione sociale e le pratiche militari che figurano come un denominatore comune alle compagnie militari égyptiennes, gypsies, zingare, zigeuner, degli Stati occidentali dell'Europa Moderna.

All studies devoted to the *Bobémiens* of Ancien Régime present a difficulty in the same definition of the subject of research; in addition, great is the temptation to look for the traces of their assignment of identity only in the analysis of normative legislative documents. In this case, the long established link of «compagnies de Bohémiens ou Egyptiens» with the French Kingdom between 1500 and 1600 still looks like a phenomenon difficult to classify; nor the consultation of published or iconographic sources is necessary helpful. Having taken the decision to suspend the judgment on the allocation of the identity marks, the article attempts to establish the captains «se disant Bohémien ou Egyptien» as social actors in their own right. The choices to declare themselves as *égyptiens* are analysed in their particular contexts, through the contractual documents negotiated for the company with the king, the lords, the community, and through the process of genealogical anchoring. Over time, the captains of *Bobémiens* register a double legitimation, both at family and military level, by confirming their authority over their *compagnie, gens et famille*. Finally, by including this analysis in the double movement of the new military historiography and of social history one can understand the working of the tension between the pursuit

of social stabilization and military practices that appear as a common denominator to military companies of *égyptiennes*, *gypsies*, *zingare*, *zigeuner* in the Western States of Modern Europe.

«Je ne m'étonne pas si vous ne pouvez vous résoudre à vendre une terre où il se trouve de si jolies Bohémiennes».  
MADAME DE SÉVIGNÉ, *Lettre à sa fille*, 3 avril 1680<sup>1</sup>.

Per il loro carattere di localizzazione enigmatica, termini quali *Bohémiens* e *Égyptiens* mantengono una carica anacronistica sia per i contemporanei sia per gli storici. In una delle sue opere pionieristiche, François de Vaux de Foletier, allora direttore degli archivi dipartimentali della Senna, impiegò ampie risorse documentarie per descrivere i *Bobémiens* nella Francia di antico regime, insistendo sull'accoglienza offerta alle «compagnies d'Égyptiens ou Bohémiens» dalla nobiltà del Regno, fino alla loro dispersione definitiva ordinata da Luigi XIV con l'editto dell'11 luglio 1682<sup>2</sup>.

Ma l'idea stessa di un servizio per l'aristocrazia contrastava eccessivamente con la visione abituale dei *Bohémiens* per imporre alla storiografia delle pratiche repressive degli Stati moderni una revisione dei concetti di «marginalità». Col progredire delle ricerche, emerge dal confronto delle fonti – quando e se si voglia prendere il tempo di ritrovarle – una realtà più complessa, che iscrive la presenza delle compagnie di *Bobémiens* e *Égyptiens* in una rivalutazione delle forme positive della mobilità di antico regime<sup>3</sup>.

Col rischio di citare sovrabbondantemente i documenti d'archivio, si è presa la decisione di non attribuire a priori un principio di continuità nella presentazione dell'identità collettiva di questi gruppi prima di aver potuto ricostruire i contorni di questa assegnazione. Nei territori appartenenti al regno francese, in età moderna, la condizione di «Égyptien ou Bohémien» non è imposta unicamente da un'identificazione esteriore, poliziesca o giudiziaria, contrariamente a quanto avviene per le denominazioni più moderne di «nomades» o di «Tsiganes». Un'inchiesta serrata nell'intrico degli atti dell'Antico Stato Civile permette infatti di osservare le strategie di scelta dichiarativa della condizione di *Égyptien* o *Bohémien* da parte dei capitani come marca elettiva, volontariamente affermata per loro e per la loro stretta cerchia familiare<sup>4</sup>. Ciononostante, la localizzazione su base nominativa dell'«affiliation bohémienne», per quanto convincente, risulta difficile da interpretare poiché non presuppone né l'esistenza né il mantenimento nel tempo di una singolarità socioculturale ontologica.

Per conciliare un'ermeneutica della discontinuità con lo sfruttamento di un *corpus* seriale di documenti, abbiamo lasciato dunque in sospeso la questione dell'origine delle compagnie di *Bobémiens*, per concentrarci invece sull'esame della loro morfologia storica. Un gran numero di menzioni nelle deliberazioni comunali e nei registri dei conti municipali riportano, per il periodo 1400-1550, il passaggio dei «comtes et ducs de petite Égypte» che disponevano di salvacondotti imperiali o reali per assicurare un pellegrinaggio penitenziale, per esempio verso San Giacomo di Compostela. Alcuni recenti lavori hanno permesso di confermare il carattere autentico dei primi salvacondotti, senza tuttavia chiarire le funzioni esercitate dai loro detentori<sup>5</sup>. Allo stato attuale delle conoscenze, non vi è nulla che consenta di stabilire, in età moderna, una continuità storica tra le modalità di pellegrinaggio penitenziale d'un pugno di *dukos*, venuti dagli stati greci e accompagnati da un seguito ristretto, e il flusso demografico continuo di migrazioni di *Cingani* o *Egiziani* che si sono protrate per più di un secolo, così come attestate nell'insieme degli Stati europei.

Si è anche scelto di tenere in sospeso l'analisi dei testi normativi. La legislazione prodotta contro i *Bobémiens* dà luogo a un'interpretazione esclusiva in termini d'ordine pubblico e di trattamento amministrativo del vagabondaggio, senza tener conto delle discontinuità cronologiche<sup>6</sup>. Tale azione presuppone la loro sostanziale associazione al mondo fluido del vagabondaggio, mentre la qualità di «gens se disant Egyptiens ou bohémiens» deriva almeno nel XVI secolo da un gesto dichiaratamente voluto. Le visioni preconcepite scaturiscono in qualche modo da un'asimmetria di scrittura: da un lato il groviglio testuale di un periodo fertile di oratori, cancellieri, pensatori, eruditi, viaggiatori, che commentano gli editti regi, seguiti poi dagli editti dei parlamenti, complicato dall'onnipresenza del motivo artistico della zingara/egiziana dicitrice di buona ventura, dall'altro il *corpus* dei documenti d'archivio che mostrano dei comportamenti ricorrenti senza spiegarne le ragioni. A partire dal Rinascimento prende corpo il motivo discorsivo della nazione errante, che diverrà preminente, associando i *Bobémiens* alla coorte dei vagabondi abituali, mentre la letteratura colta ricopre col mantello di Noè la manifestazione silenziosa dei comportamenti nobiliari di protezione<sup>7</sup>.

L'accantonamento delle risorse testuali pubblicate e del *corpus* iconografico ci ha indotto a cercare di reperire le pratiche di interazione sociale unicamente a partire dagli archivi di prima mano. Per costituire un *corpus* significativo, una trentina di anni di ricerca son stati dedicati a riprendere e completare il dossier raccolto da Vaux de Foletier, esaminando in maniera sistematica tutti i depositi degli archivi dipar-

timentali. Compiuto prima dello sviluppo delle attuali possibilità d'interrogazione digitale, lo spoglio sistematico manuale delle tabelle dei registri d'inventario degli archivi dipartimentali, per quanto faticoso, ha dato tuttavia i suoi frutti.

Al periodo del Secondo Impero e della Terza Repubblica, in seguito alle iniziative di Léon de Laborde, risale la riaffermazione del ruolo degli Archivi dell'Impero, collocati di fronte all'imponente Biblioteca imperiale; di pari passo si impone la volontà di dare accesso diretto ai ricercatori attraverso l'edizione degli inventari manoscritti e la realizzazione e stampa di nuovi inventari (questa fase spiega anche il gusto della scuola francese di storia positivista per i documenti curiosi, di cui si fa gioco Lucien Febvre). Tra questi documenti, i redattori degli inventari registrano sovente le menzioni riguardanti i *Bobémiens*, in particolare nelle deliberazioni comunali o nei registri parrocchiali. Attraverso la rete delle *Sociétés savantes*, diversi grandi nomi dell'erudizione regionale hanno pubblicato la trascrizione sia di documenti originali sia di articoli più consistenti. Così, i contributi di storici e archivisti come Henri Stein, Louis Honoré, vescovo di Perpignan, Jules de Carsalade du Pont, o Paul Parfouru, l'abate Gautier, Edmond Duminy, Jules Artières, Louis Royer o Pierre Souty, e altri, son stati confermati attraverso l'accesso ai documenti originali<sup>8</sup>. Tuttavia il metodo positivista permette di costituire l'oggetto ma non offre nessuna chiave per elaborare dei contesti pertinenti.

Allo stato attuale delle ricerche sarebbe pretenzioso presentare un quadro socio-istituzionale delle «compagnies de Bohémiens ou Egyptiens» del Regno in base agli standard abituali della storia sociale, poiché l'aver riunito per la Francia di antico regime una massa documentaria che copre tutto il territorio della monarchia e le marche di frontiera successive non rende il quadro sociale più comprensibile<sup>9</sup>. Possiamo tuttavia costatare con certezza un radicamento territoriale secolare, deciso più che subito, delle «compagnies d'égyptiens» del Regno di Francia; un radicamento che può essere spiegato soltanto con dei legami contrattuali rinnovati, non senza conflitti, con le autorità.

La delega delle responsabilità militari è stata messa in luce dalla storiografia recente come un aspetto essenziale della rivoluzione degli eserciti in epoca moderna<sup>10</sup>. Allo stato attuale delle conoscenze sarebbe pretestuoso voler collegare direttamente alle reti organizzate di mercenari le compagnie egiziane; l'analisi interna dei documenti contrattuali permette però di disegnare la singolare forma militare e genealogica di comando dei «mesnage égyptiens», e di circoscriverne il quadro cronologico. Fino al 1670, infatti, le crisi di autorità nel settore militare sembrano essere legate più alla revoca delle compagnie

che all'applicazione di editti reali e parlamentari specifici. In questo contesto, la ricerca di protezione personale da parte dei capitani dei *Bobémiens* si sviluppa a detrimento dell'iscrizione ufficiale delle compagnie come corpo d'armata del re. Al gradimento dei Valois succede il disconoscimento dei Borboni, mentre dagli anni 1606-1618 – e soprattutto per azione di Richelieu, tra il 1624 e il 1642 –, le minacce di messa al bando temporanee o definitive segnano la fine dei contratti di licenza accordati alle compagnie in quanto «mesnages égyptiens». Eppure le ingiunzioni, largamente ritrasmesse dagli editti parlamentari, non scoraggiarono i protettori dei *Bobémiens*, che si spinsero fino a mettere in pericolo i loro poteri di giurisdizione e la loro stessa libertà.

### *Longevità e ubiquità, le compagnie «égyptiennes»*

Nel viluppo di documenti locali, la menzione isolata della presenza temporanea di una «compagnie d'Égyptiens» non è sufficiente a stabilirne né la natura, né i tempi e modi della permanenza. I tentativi di stabilizzazione dinastica dei capitani e le protezioni signorili di cui potevano avvalersi sono solo dei dati immediati d'archivio: per fare uscire dall'anonimato, senza forzare l'interpretazione, se non l'insieme dei *Bobémiens* almeno gli individui che aspiravano al comando delle compagnie, la raccolta delle risorse documentarie deve essere condotta sulla scala del Regno. In questo caso, è talvolta possibile ricostruire la carriera di alcuni capitani, la cui longevità permette di dimostrare in maniera incontestabile il carattere durevole e ostentato dell'affiliazione a un «mesnage égyptien».

Così, nei dintorni di Laval, nel 1626, il capitano Jérémie Robert termina la sua esistenza tumultuosa nelle terre di René d'Anthenaise, gentiluomo appartenente a una delle famiglie più antiche della regione. Nel 1900, l'abate Angot, servendosi degli archivi citati, menziona nel suo *Dictionnaire de la Mayenne* le tracce orali raccolte presso i suoi parrochiani, che avevano tramandato la memoria della presenza *bobémienne* nel castello<sup>11</sup>; l'abate avrebbe potuto anche interrogare i discendenti diretti di questi capitani di *Bobémiens*, che avevano dei legami con la valle della Loira fin dall'Antico Regime<sup>12</sup>.

Lo storico francese riesuma l'atto d'inumazione registrato nei libri parrocchiali di Châlons, nella provincia del Maine, in data 8 ottobre 1626, che riporta come «Jeremye Robert, conducteur de sa troupe d'Égyptiens fut inhumé et enterré dans l'église de ceans par le commandement de Mons. d'Anthenaise et du consentement des parroissiens»<sup>13</sup>,

e sottolinea inoltre come il capitano fosse tenuto in grande considerazione, tanto da essere sepolto all'interno della chiesa per ordine dello stesso signore René II d'Anthenaise, del ramo dei Plessis-d'Anthenaise, che abitava almeno dal 1605 nel castello che egli stesso aveva fatto costruire<sup>14</sup>.

Il 30 settembre 1628, il capitano Anthoine Philippe presentava al battesimo il figlio postumo di Jérémie Robert davanti al curato della parrocchia del villaggio di Château-du-Loir, come «Jacques, fils du deffunt le capitaine Robert, Egiptian, et de Marianne, sa femme aussi comme ils Egiptianne»<sup>15</sup>. Il padrino era Jacques Guillot, consigliere del re e luogotenente generale del villaggio, e la madrina una certa *demoiselle* Françoise Huet, moglie del «noble homme» e luogotenente criminale Leger Bodineau. Sui registri di battesimo, dunque, si leggono i nomi di due magistrati che avrebbero dovuto, in linea di principio, impegnarsi nel dare la caccia ai *Bobémiens*, e che appaiono invece nella loro qualità di garanti e protettori della compagnia. Il curato si accontenta di ricordare al capitano Anthoine Philippe il semplice dovere di allevare cristianamente il bambino: «et auxquels nous avons enjoint de le faire nourrir et eslever en la crainte de Dieu et lui faire ses commandements»<sup>16</sup>.

Il confronto dei documenti d'archivio permette di ricostituire i legami anteriori del capitano *bohémien*, prima che finisse i suoi giorni dentro quel castello. Nel 1612, in Alta-Alvernia, il signore di Saint-Chamant, Edme Robert de Lignerac, si oppose a mano armata alla domanda di comparizione del vice-bailo. Gli abitanti si volevano sbarazzare di «certains pretendues familles d'Egyptiens conduicts par ung soy disant Hieremye Robert»<sup>17</sup>. Quando il prevosto Lacarriere, vice-bailo dell'Alta Alvernia, si recò al castello con alcuni arcieri, diversi gentiluomini che si trovavano sul luogo, tra cui i signori di Cardaillac e di Mercoeur, presero le parti del capitano, ingaggiando una battaglia che provocò la morte di diversi arcieri del prevosto. I signori e il capitano furono imprigionati per punire la loro insolenza e la causa, secondo quanto riporta il procedimento, fu trasferita a Parigi nel luglio 1612 per ordine della regina reggente. Tuttavia, la considerazione di cui godevano i tre gentiluomini fece sì che la causa fosse sottratta alle competenze del *présidial* e assegnata al *Grand Conseil*, e tutti gli accusati, compreso il capitano degli *Égyptiens*, furono rimessi in libertà su cauzione<sup>18</sup>. L'atteggiamento apertamente sedizioso di Edme Robert, barone di Lignerac, si spiega nel quadro locale della gestione delle competenze di autorità e giustizia. In qualità di capo di coloro che si ritenevano vessati, egli voleva affermare la sua autorità su una terra passata dalle mani della famiglia de Balzac a quelle di suo padre, e, in quanto signore di Saint-

Chamant, non voleva permettere che un'altra autorità vi fosse esercitata all'infuori della sua<sup>19</sup>: egli apparteneva a quel lignaggio di nobili che difendeva, oltre alla rendita, «l'honneur de sa terre et la liberté du pays»<sup>20</sup>.

Il vice-bailo dell'Alta Alvernia, Jacques de La Carrière, e suo figlio Paul, tenevano con grande cura i processi verbali delle loro «diligences, visites et chevauchées» e annotavano gli interventi condotti contro i *Bobémiens* indesiderabili; essi ritenevano la loro missione compiuta quando, con l'aiuto degli arcieri, e talvolta col concorso della popolazione, riuscivano a far prendere ai *Bobémiens* i cammini del Limosino o della Bassa Alvernia, i cui archivi conservano le loro tracce<sup>21</sup>.

Il capitano Robert, che circolava nell'Albigese tra il 1606 e 1618, sfidò i suoi sostenitori quando nel 1612 venne registrata un'ordinanza del marchese di Ventadour, con la richiesta di far uscire gli *Egyptiens* dalla provincia<sup>22</sup>. A più riprese, il prevosto e gli arcieri di Albi impiegarono le loro giornate a «tirer hors du diocèse des bandes d'Egyptiens ou à les mener jusqu'au diocèse de Lavour»<sup>23</sup>. Il 27 maggio 1606, l'addetto ai conti della diocesi consegnava la somma di dieci lire a tre soldati del villaggio per le tre giornate a cavallo impiegate «pour aller es environs de Villefrance d'Albigois pour adviser d'aprehender certains bohemes qui fesoient et commettoient beaucoup de larrecins et voleries aux paisans de la campagne»<sup>24</sup>. Un mandato del 24 maggio 1606 riferisce degli «exces comis dans ce diocese par le cappitaine Robert et sa compagnie soy disans Egypitiens» evidenziati da coloro che si erano adoperati a «faire vuyder led. dioces que ... dud. capitaine Robert et autres chefs de sa troupe, à quoy auroient vaquer les douzieme, treziesme et quatorzieme de ce moys»<sup>25</sup>.

Qualche anno più tardi, il capitano Robert riprende il cammino dell'Alta Alvernia, fatto che prova che era stato rilasciato dalle prigioni di Albi; il 22 maggio 1611, l'esattore (*receveur de tailles*) Gérard Lebrun dava agli arcieri del prevosto di Albi la somma di quindici lire tornesi per compensazione delle due giornate occupate «pour tyrer hors du present dioceze une compaignie de Giptiens quy comettoient de grands ravaiges et dezordres dans led. Dioceze»<sup>26</sup>. Nel dicembre 1618, lo stesso Lebrun dava un soldo a due arcieri «pour paiement de quatre jours que chscun d'eulx ont employées à cheval pour accompagner et tirer hors du diocèse une compaignie de Giptiens (...)»<sup>27</sup>.

Dai verbali degli Stati provinciali dell'Assemblea aperta a Béziers nella seduta del 7 maggio 1625 risulta come la protezione del signore locale giustificasse l'impunità:

Sur la plainte faite par le sieur Lacaze diocezain de Carcassonne de ce qu'au lieu de Villeneuve-lez Montreal il y a depuis quinze jours une grande troupe de vagabondz et bohémians lesquels par la faveur et support du seigneur dudict lieu pilhent et saccagent les pauvres paisans, lecture faite de l'ordonnance donnée contre ceste sorte de gens par feu Monseigneur le duc de Ventadour le XXVIIIe février MVIc douze donnée par la requeste des estatz.

A esté délibéré que par le scindic du pays monseigneur de Montmorency sera supplié de donner une semblable ordonnance<sup>28</sup>.

Tuttavia, un anno più tardi i carmelitani di Albi assicurarono i loro servizi religiosi per la sepoltura di un capitano di cui sfortunatamente non si conosce il nome: «le 9e april 1626 avons esté appelés a l'anteremant d'un cappitene de boymes antéré aus peres jacobins»<sup>29</sup>. La diocesi di Albi dovette trattare anche con altri capitani. Il 18 maggio 1632, alcuni *Bohémiens* espulsi lasciarono le terre di Ambres per stabilirsi a Lavaur, e il consiglio del villaggio ordinò di catturarne il capitano<sup>30</sup>. La comunità di Orban si limitò allora ad annotare tra gli affari militari il passaggio di due compagnie d'*Égyptiens*, confermando implicitamente la loro vocazione di uomini d'arme<sup>31</sup>. Inoltre il testo del certificato rilasciato al capitano Sacremore, *Égyptien*, nel febbraio 1654 «certifie à tous qu'il appartiendra comme le capitaine Sacremore Egiptien a logé dans mes terres avec sa troupe composée d'honesttes bohemes et dans lesquelles si estre comportés sans rendre desplaisir à personne pendant trois jours qu'ils ont séjourné en foy de quoi me suis signé»<sup>32</sup>.

Abbiamo incontrato dunque diversi capitani il cui nome ritorna in maniera ricorrente nei documenti. Questa regolarità, a dispetto della banalità dei nomi, impone una lettura più precisa e respinge ancora una volta un'interpretazione affrettata che veda in essi una semplice soldatesca isolata. Le annotazioni puntuali registrate negli atti di battesimo sono riportate nei certificati, la cui autenticità è sempre verificata con cura dalle autorità. Grazie al confronto dei documenti, si può scorgere una condotta tesa alla legittimazione genealogica, dove il «padrinaggio» costituisce un elemento di protezione che assicurerà all'erede legittimo del capitano, finché possibile, la trasmissione della stessa carica.

Il salvacondotto del re dato a Jean Charles, «escuyer egiptien natif de la petite Egipte, cappitaine de six menaige», veniva registrato il 18 luglio 1575 nella città di Montargis. Tutti i signori, esecutori di giustizia e ufficiali del re dovevano «donner confort et ayde sans aulcun détour, bier et empeschement» e questo «nonobstant l'Edict d'Orléans ny autre éditz ou chose à ce contraire»<sup>33</sup>, poiché la truppa si era distinta

per i servizi resi al re sul campo a Poitiers, a Saint-Jean d'Angély, e nell'assedio di La Rochelle<sup>34</sup>. I motivi addotti per il rilascio dei passaporti a Jean Charles evocano indirettamente l'associazione tra famiglie di *Égyptiens*: egli doveva infatti farsi carico delle vedove e dei figli degli *Égyptiens* caduti al servizio del re – «chargé de femmes veufves et de petits enfans orphelins» –, affinché questi bambini potessero crescere e diventare forti. Saranno allora in grado – continua il documento – di «se retirer en leur pays ou bien nous faire service comme nous ont fait leurs pères sans qu'il leur soict donné aulcun trouble ou empeschement». Infine, il capitano era autorizzato a dare mandato per queste licenze reali al suo luogotenente Jehan Jhérôme. In questo modo l'assegnazione della carica poteva essere contestata in ogni momento. Il luogotenente Jean Jhérosme, di cui, possiamo ricostruire il destino, comparve il 15 settembre 1606, alla presenza di un notaio, davanti al procuratore del baliato di Montargis, per un processo intentato contro di lui per ragioni imprecisate da un certo Jehan Hodou. Il figlio dello stesso capitano, che aveva allora un anno, ricevette i sacramenti omessi in occasione del suo primo battesimo, celebrato a Châtellerault, e gli fu dato il nome di Loys dall'«haut et puissant Messire Loys de Saint-Simon, seigneur de Rasse»<sup>35</sup>. Si tratta del nonno dell'autore delle *Mémoires*, governatore e bailo di Senlis. Il battesimo ebbe luogo nelle proprietà dei Saint-Simon<sup>36</sup>.

L'omicidio del capitano dei *Bobémiens* Charles de la Grave, nel maggio 1629, sul cammino di Ponts-de-Cé, rappresenta l'epilogo di una rivalità fratricida. Il capitano, che fino al 1620 risiedeva nella *dépendance* del castello del maresciallo duca di Brissac con la sua compagnia d'armi, al soldo del castellano<sup>37</sup>, fu seppellito nella chiesa di Saint-Vincent de Brissac il 27 maggio 1629 in presenza di trecento persone. In quell'occasione, la vedova donò alla fabbrica della Chiesa una sciarpa di taffetà e una *taurielle* (centrino decorato) per far celebrare quaranta messe di suffragio<sup>38</sup>. La trasmissione di generazione in generazione dell'autorità è garantita da questa forma di vestizione che concretizza la continuità della protezione<sup>39</sup>: il 19 dicembre 1631, quando suo figlio Charles de La Grave è a sua volta sepolto dentro la chiesa, ai margini dell'atto il curato annotava «fils égyptien»<sup>40</sup>.

Nel 1647, la compagnia del capitano Antoine Charles alloggiò a più riprese presso il visconte di Apigné, che ricevette a pranzo il capitano e acquistò da lui due cavalli<sup>41</sup>. Nel 1645, Charles de la Roche fu accolto da Guy du Bellay nella sua dimora<sup>42</sup>. L'antico castello signorile di Raguin, nel comune di Chazé-sur-Argos, era allora passato dalla famiglia Haton ai Du Bellay de la Courbe. Infine, la presenza delle *bobémiennes* nel castello poteva dar luogo a delle unioni con la servitù. Il 18 novembre

1668 Gabriel de Saint-Aignan presentava la giovane Marie al battesimo dichiarando di esserne il padre, mentre la madre, Marie Girenier, era registrata come «boïmesse». Alla cerimonia parteciparono numerosi *Bobémiens*, la cui presenza si mescolò a quella dei padrini, René de Segrais e Pierre de Lespau, entrambi nobiluomini<sup>43</sup>.

La memoria locale conferma la presenza *bohémienne* nel castello. Il ricordo dei legami tra le famiglie nobili e i capitani dei *Bobémiens* resta così forte che ancora a due secoli di distanza il nome del conte François de Chalus, *écuyer* ai tempi delle guerre di religione, era evocato come protettore dei *Bobémiens* in un atto del 1744 relativo alla scomparsa dei titoli del castello della Templerie, annotato nei registri parrocchiali di Saint-Hilaire-du-Maine (un tempo Saint-Hilaire-des-Landes). Quando dei *Bobémiens* furono costretti a lasciare la regione «à cause des rapines etc ..., qu'ils faisoit; la tradition porte qu'ils ont emporté et brullés d'anciens titres et papiers de la Templerie». Ora, dopo che i religiosi di Clermont, importanti riscossori di decime, avevano ceduto loro queste ultime in favore di una rendita, i curati di Saint Hilaire, avevano «toujours cherché à détruire la Templerie»<sup>44</sup>. François de Chalus, aveva fatto costruire un castello con diversi ponti levatoi nel sito della Riboulière, che in seguito prese il nome di castello de la Templerie<sup>45</sup>. Grazie a un *factum* firmato da Olivier de Fresnay<sup>46</sup>, sappiamo che egli era non meno temibile di quanto lo fossero le guarnigioni vicine, e che era solito abbandonarsi al saccheggio con i suoi uomini; chiaramente i *Bobémiens* dovettero lasciare in tutta fretta il luogo quando persero il loro protettore. Qui il destino del conte e quello dei *Bobémiens* sono stati associati nel campo del diritto consuetudinario. La memoria collettiva ha conservato il ricordo dell'avvenimento e la tradizione evocata nel testo ha potuto quindi datare per la presenza lontana ma memorabile dei *Bobémiens*, un'operazione discutibile di trasferimento di titoli e dei diritti signorili connessi.

La pratica sacramentale del battesimo non ha solo la funzione di confermare l'ingresso nella comunità cristiana e il godimento delle promesse di salvezza, essa è una pratica sociale di integrazione<sup>47</sup>. L'appartenenza alla comunità del regno, la legittimazione cristiana del sacramento e la frequentazione privilegiata dei signori spiegano la familiarità dei contatti. C'era bisogno però di garantirne la perpetuazione, in funzione degli imprevisi congiunturali derivanti dai fermenti politici e civili.

*Come perpetuarsi? Conflitti e legittimazione dei capitani «égyptiens»*

In un periodo in cui già si manifesta una fragilità strutturale nella riproduzione familiare della nobiltà, per gli elementi instabili della società il conflitto è costante<sup>48</sup>. Gli scontri ricorrenti con le comunità rurali che si appellano alla giustizia si moltiplicano durante i periodi di guerra, anche se, pur suscitando l'aspirazione popolare, non provocano la dissoluzione delle compagnie<sup>49</sup>. Capitava sovente, come si è avuto modo di vedere, che i signori affrontassero le autorità al fine di mantenere il controllo sulla loro compagnia di *Égyptiens*, pur concedendo a queste il diritto di espulsione di un'eventuale truppa concorrente; era dunque opportuno che le compagnie giustificassero la loro esistenza non solo rispetto alle autorità, ma anche tra di loro.

L'autenticazione materiale dei documenti prodotti dai capitani dei *Bobémiens* è una questione importante che attira l'attenzione delle autorità, poiché l'idea della falsificazione è associata alla loro immagine. Eppure, le compagnie non rifiutavano l'apparenza di un'identità ingannevole ma, al contrario, i capitani dedicavano una cura particolare per garantire l'ammissibilità dei documenti forniti.

Per il periodo analizzato, è possibile dar ragione dell'autenticazione di tre tipi di documenti contrattuali: le lettere d'installazione delle compagnie autenticate dalla cancelleria reale, i salvacondotti collettivi per la circolazione e l'alloggio, e i contratti notarili miranti a regolare la questione dell'autorità in seno alle compagnie. La formalizzazione giuridica della compagnia è quindi complessa e suscettibile di revisione, e l'analisi interna di tali documenti pone diversi interrogativi che non ne esauriscono l'interpretazione.

L'autorità del capitano è esercitata mediamente su due o tre «*mesnages égyptiens*»<sup>50</sup> (termine non semplice da spiegare, dal momento che le compagnie potevano comprendere fino a un centinaio di persone). Come suggerisce il capitano La Fleur, il «*mesnage égyptien*» sembra designare la famiglia del capitano e quelle dei suoi luogotenenti, indipendentemente da «*ceux de leur suite*», servitori e semplici soldati celibi o coniugati, *égyptiens* o non *égyptiens*<sup>51</sup>. Il fatto di legare la famiglia al servizio in una brigata non era un'esclusiva prerogativa degli *Égyptiens*, per quanto sembri che i capitani attribuissero una grande importanza alla qualità di «*véritable égyptien*». Un contributo di dieci soldi al giorno era stato dato, secondo le sue parole, al capitano Lafleur, «*comme ung aultre égyptien, lesquelz recepvant leur argent aucunes fois à Lion sur Ron ou a deniers pour exchange*». Egli espone senza mezzi termini di «*estre de la Rasse d'Égyptiens mais natif de Rasié pays de Lorraine et*

proche de St Mihiel où il a été baptisé à l'église catholique comme un autre chrestien». Alla domanda «s'il y a des vrais egiptiens», la risposta è la seguente: «dict qu'ils sont de la rase d'Egipte, mais né au pays de luxembourg et de Lorraine»<sup>52</sup>.

Gli *Égyptiens* che si riconoscevano come «vrais» tentavano di conservare dei legami particolari tra di loro. Le cerimonie di battesimo in cui unicamente dei *Bohémiens* sono designati come padrini consacrano delle alleanze durature; ne dà prova un atto del 20 agosto 1628, in cui Marie, figlia di Guillaume Rolland e di Marie de La Pierre, ha come padrino Poupin de La Grave e per madrina Marie de La Roche «tous de nation égyptienne»<sup>53</sup>. In altre occasioni, è il matrimonio con contratto che sigilla l'alleanza, come nel caso seguente:

Pierre Du Monsel, Egiptien de nation et Marie de la Roze du mesme pays, comme aussy Jean de La Croix et François de La Roze, aussy Egiptiens et coureurs de bonne aventure, ont esté mariés à Douvre, en présence de Charles de la Chesnée, leur capitaine, et Jean-Baptiste de Lespine, leur parent, et après qu'ilz nous ont fait apparoir d'un traicté de mariage passé devant Bertot Tabellion d'Oystrehan en dabte du 18<sup>e</sup> jour de febvrier 1651, et ont esté mariez le 19 dud. Moys<sup>54</sup>.

Gli indizi di natura antropologica si esauriscono però rapidamente. Negli atti compilati da sacerdoti e scrivani, nessun segno di stupore palpabile va a conferire alla fisionomia degli *Égyptiens* un esotismo orientalizzante<sup>55</sup>. La stessa corrispondenza amministrativa, comunque severa per quanto riguarda le azioni, mostra che gli *Égyptiens* sono considerati come «familles françaises». Nel 1626, Mathieu Molé, procuratore generale al Parlamento di Parigi, preoccupandosi per l'afflusso di *Bohémiens* in Poitou nonostante le ordinanze e sentenze della Corte, scrive al guardasigilli Marillac, e conferma quindi indirettamente che la compagnia *bohémiennes* si spostavano in gruppi familiari. Marillac obiettò alle questioni sollevate da Molé ponendo la seguente domanda: «Il faut aviser sur ce qu'on fera des hommes; si pour les galères, bien: que deviendront les femmes et les enfants?». La risposta fu che «(...) et ce faisant, nous ne serons point en peine d'enfermer les femmes ni les enfants. Ce sont familles françaises qui se peuvent retirer chacune en leur pays, sinon, à l'occasion, on y donnera quelque ordre»<sup>56</sup>.

Infine, se le donne avevano la fastidiosa abitudine di praticare «le mestier de bohémienne», cos'altro si poteva loro imputare se non il fatto di essere così astute da abusare della credulità popolare con «leurs parolles enchantées»<sup>57</sup>? Le clienti della «diseuse de bonne fortune» si rendono colpevoli di vana osservanza, e nell'esercizio dell'arte del raggio

la *bohémienne* evocava delle chimere ma non il Diavolo. In ogni caso, la *Discipline de moeurs*, manuale in uso presso i Protestanti, a domanda precisava che, purché non fossero già battezzati, si potevano battezzare i figli «de ceux qu'on appelle Bohémiens, Sarrazins et Egyptiens»<sup>58</sup>.

Ciononostante, ad alcune *compagnies bohémiennes* non dispiaceva perpetuare il motivo del pellegrinaggio, verso il quale le autorità erano circospette anche quando i consigli municipali si mostravano più inclini ad accettarlo. Così, verso la fine dell'agosto 1540, il luogotenente Jehan de la Roche vedeva rifiutata la sua richiesta da parte del Parlamento di Tolosa, che tuttavia ammetteva di riconoscere l'autenticità delle lettere patenti del re:

Veue la requeste baillé par Jehan de la Roche natif de Petit Egypte, lieutenant general de George de la Roche, capitaine de certain nombre de Egypitiens afin suyvant les lettres patentes du Roy ou vidimus d'icelles à lad. requeste attaché par lesquelles led. Sgr luy avoit donné faculté de passer et repasser avec sa bande et compagnie par tout le royaume pour aller es pelerinages mentionnez esd. lettres, luy fust permis passer et repasser par le ressort de la court de ceans, ensemble la responce du procureur general dud. Sgr auquel les d. requeste et vidimus avoient este monstrez ains en ensuyvant la teneur de l'arest sur ce faict par le d. Sgr a enjoinct et enjoinct ausd. de la Roche sur la peine y convenue de incontinent vuyder et s'en aller hors du ressort d'icelle. Procéle dern. jour d'aoust<sup>59</sup>.

Il disprezzo manifestato dai parlamentari rispetto al *vidimus* reale rivela una duplice sensibilità. All'inquietudine suscitata dalla presenza invadente delle compagnie di *Bobémiens* e al rifiuto di riconoscere la superiorità degli ordini reali in un periodo di aperto conflitto, si aggiungeva il sospetto sollevato dall'argomento del pellegrinaggio. Questa pratica era lontana dal confermare la devozione dei protagonisti, poiché gli scritti degli eruditi, dei clerici e dei giuristi già associavano l'ingannevole pellegrinaggio itinerante come un marchio di identità dei *Bobémiens*, che facevano della truffa un mestiere.

Inoltre, i documenti reali, per quanto eclittici e frammentati, lasciano intuire l'arrivo di nuove compagnie straniere, il cui ingresso nel territorio riattiva le perplessità delle autorità ed esaspera le campagne. I salvacondotti che si succedono sono accordati a compagnie concorrenti, di cui sarebbe utile conoscere meglio i protettori. Le nuove compagnie arrivate dall'estero destabilizzano la presenza di quelle di più antico insediamento, fatto che dà ragione degli scontri, che a loro volta portano alla pubblicazione di bandi di esilio. Si spiegherebbe così la

contraddizione apparente tra le decisioni di espulsione e le attribuzioni di salvacondotti fatte nello stesso momento.

In linea generale, il «valore d'uso» delle compagnie militari è sottoposto a revoche brutali<sup>60</sup>. Al suo arrivo presso l'esercito durante l'assedio della Rochelle, nel 1573, il duca d'Anjou firma un'ordinanza per la smobilitazione dei reggimenti, in cui impiega il termine di «vagabonds» in un senso che non corrisponde a quello dei trattati dei giuristi:

Tous vagabonds et sans aveu se retireront hors du camp et armée, sans plus y retourner, dedans vingt-quatre heures après la publication, sous peine de la hart et confiscation de leurs chevaux, armes et autres biens; entre lesquels vagabonds voulons être jugés et réputés toutes personnes n'étant enrôlés sous quelques enseignes ou cornettes: excepté toutesfois les serviteurs domestiques étant avoués par les princes, seigneurs, gentilshommes et autres étant avoués de ladite armée pour le service de Sa Majesté, vivandiers, cabaretiers et autres apportant vivres en ladite armée<sup>61</sup>.

Gli scivolamenti del vocabolario riflettono l'assenza di garanzie che offre la condizione militare: non esiste alcuna possibilità di consolidare durevolmente l'autorità dei capitani *égyptiens* attraverso l'esibizione di un titolo.

Il consolidamento e la perpetuazione dell'autorità dei capitani necessita quindi del credito di una strutturazione genealogica, tanto più se si considera che gli imprevisti della vita militare potevano provocare una morte prematura. Il capitano Lafleur afferma per esempio di aver mandato gli altri suoi figli a scuola, tenendo presso di sé quello che gli doveva succedere.

Un numero elevato di casi rende evidente i conflitti interni al mondo degli *Égyptiens*, in cui affari di famiglia complicati esasperano le relazioni tra le compagnie, in particolare con alcune accuse di adulterio la cui interpretazione non è semplice. All'inizio della Pastorale tridentina nulla ci si aspetta rispetto al *sacramentum*: gli atti di matrimonio sono poco numerosi, e le accuse di adulterio devono essere interpretate secondo una griglia di norme interne alle compagnie, che sembra essere doppia. Il conflitto d'autorità tra capitano e luogotenente, i cui compiti non sembrano molto differenti, è una prima ragione, ma l'altra, più sotterranea, sembra concernere in primo luogo la legittimazione della discendenza nella gerarchia della compagnia.

Un insieme di documenti permette di ricostruire le relazioni nella prima metà del XVI secolo tra due compagnie, che fecero ricorso agli atti notarili per «nourrir paix entre elles»<sup>62</sup>, dando luogo sia alla pubblicazione di una sentenza da parte del Parlamento di Parigi sia

a una posterità letteraria, come nel caso del capitano Jean-Charles. A Montargis, nel maggio 1607, il capitano Dodo aveva citato in giudizio il capitano Jean Hiérosme, chiedendo al prevosto di intervenire per la restituzione di due cavalli. Tenuto conto delle spese sostenute, e nonostante il processo volgesse a suo vantaggio, Dodo propose un accordo, siglato nell'albergo in cui risiedeva, allo scopo di «nourrir paix» tra le due parti; il pagamento dei costi già sostenuti per il processo sarebbe spettato a Jean Hiérosme. Nello stesso anno 1607, il capitano Jean Hiérosme aveva arbitrato un conflitto, di cui non si conosce la causa, tra sua figlia Françoise, moglie d'Antoine de la Grave, anche lui «cappitaine de trois mesnaiges», e Jean Moreau, appartenente alla stessa compagnia<sup>63</sup>. Appena chiuso questo caso dovette però fare fronte a un problema più serio. Nel 1612, quando viveva a Parigi nel faubourg Saint-Germain con la moglie Antoinette Anthoine, egli prese come amante una giovane *égyptienne*. Informata del tradimento, Antoinette decise di vendicarsi e, con la complicità di altre tre donne, uccise la rivale, gettandone il corpo nella Senna. Il crimine fu scoperto e l'ufficio giudiziario dell'abbazia di Saint-Germain si occupò del caso, dichiarando colpevoli e condannando a morte le quattro donne: Antoinette, Rose Raqui, Valeriane Jeanne, Jeanne Bellenas. Le prime tre furono impiccate il 23 febbraio 1612 a una forca allestita alla fine del ponte di Saint-Michel, ma il Parlamento di Parigi cancellò la sentenza per la quarta. La Corte bandì dal regno Jean Hiérosme e la sua truppa e approfittò dell'occasione per ordinare a tutti gli altri «soit-disant Egyptiens» di lasciare il regno entro il termine di due mesi, sotto pena per gli uomini di essere inviati alle galere, e per tutti gli altri di subire una pena infamante<sup>64</sup>. Il capitano Hiérosme, affatto scosso dalle ingiunzioni del Parlamento, donò tre onze d'argento alla fabbrica della chiesa di Montargis per le spese di sepoltura della moglie. Poiché la causa si basa su un atto di adulterio vendicato con un crimine di sangue e portata davanti al Parlamento di Parigi, e l'atto di adulterio è definito come «un commerce illégitime avec une personne mariées»<sup>65</sup>, essa implica il riconoscimento del precedente stato di matrimonio.

Nel 1613, il capitano fece di nuovo parlare di sé quando un'ordinanza del luogotenente generale della sede reale di Saint-Maixent, in Poitou, fu emanata contro di lui e la sua truppa, in conformità alla sentenza del 28 febbraio che aveva bandito i *Bobémiens* e lo stesso Hiérosme: con lo scopo di far cessare le «exactions et violences commises par les prétendus Egyptiens», il luogotenente ingiungeva loro di uscire dai territori di giurisdizione della Corte, e ai signori di non dare più loro alloggio e riparo («retirer et loger»)<sup>66</sup>. Qualche anno più tardi, nel 1626, quando i capitani *égyptiens* Antoine e Charles Dodo si trovavano nella giurisdizione del Parlamento di Tolosa, la presentazione di lettere reali,

datate 16 dicembre 1624 e 10 dicembre 1625 e autenticate, non impedisce una stretta sorveglianza nei loro confronti: ovunque andassero, non solo veniva verificato se avessero assolto al pagamento dell'alloggio e dei viveri, ma loro stessi dovevano notificare al procuratore l'itinerario, oltre a rispondere dei disordini causati dai loro soldati<sup>67</sup>.

Si comprende dunque l'imbarazzo delle autorità quando si trattò di far sgombrare i nostri ombrosi *Bohémiens*. Non si conosce la ragione che a Draguignan, nel 1584, spinse Arnaud de la Roche e Nicolas de la Motte all'uccisione di Barthélemy Lafont «egissien de la Petite egypte» e al ferimento di Jean de la Grave, capitano della stessa truppa «egiesienne»<sup>68</sup>; sembra che fossero implicati nel caso anche Charlotte Chapuis, moglie del capitano, e un'altra persona, «tous Egipssien». I due uomini furono condannati dal luogotenente criminale del Siniscalcato di Draguignan, il 19 dicembre 1584, al bando perpetuo dalla giurisdizione e all'ammenda di «cinq escus pour chacun d'eux, envers le Roy, le fort portant le faible, de tenir prisonnier jusques à l'entier payement d'icelle».

Il Siniscalcato fece «inhibitions et desfenses aux egysiens et boymians de porter aulcune armes à peyne corporelle et injonction aud. de la Grave leur chef de vellier que en sa dit. troppe ne survienne aulcune insulte ny ce fasse aulcun...à peyne de punition corporelle et de (...) respondera en propre». Tuttavia il tribunale, ben cosciente dell'inutilità delle sue ingiunzioni sul porto d'armi, si affidò al capitano per far regnare la disciplina in seno alla truppa.

Un anno più tardi Montaigne diede risonanza a un conflitto tra compagnie, in una lettera indirizzata all'amico Jacques de Goyon, Marsciallo di Matignon:

Mardi une trope de bohesmes qui roule ici au tour, il y a longtamps aiant acheté la faveur et secours d'un jantilhomme du pais nomé le Borgne la Siguinie, pour les eider d'avoir raison de quelques bohemes qui sont en un'autre trope dela leau, en la terre de Gensac, qui est au Roy de Navarre ledit la Siguinie aiant assamblé vint ou trante de ses amis sous coulur d'aller a la chasse avec des harquebuses pour les canars aveq deus ou trois des dicts bohemes, du costé deça, alarent charger ceus dela et en tuarent un. La justice de Gensace avertie, arma le peuple et vindrent faire une charge aus assaillans et en ont prins quatre, un jantilhomme et trois autres, en tuarent un et en blessarent trois ou quatre autres le reste se retira deça leau et de ceux de Gensace il y en a deus ou trois blesses à mort lescarmouches dura longtams et bien chaude la chose est sujete a composition car de l'un et de l'autre parti il y a beaucoup de faute<sup>69</sup>.

Il conflitto tra i signori e le comunità di villaggio fu complicato dal carattere concorrenziale dei poteri giudiziari incaricati dell'ordine pubblico. Ma i conflitti di competenza talora potevano risolversi a beneficio dei *Bobémiens*. Nel 1610, Jacques de La Brande, «cappitaine conducteur de trois mesnages égyptiens», prese alloggio con «hommes et femmes de sad. Conduite» nel borgo di campagna di Cuperly nel Bailato di Châlons-sur-Marne<sup>70</sup>. Le relazioni tra La Brande e gli abitanti si deteriorano rapidamente, tanto che due processi furono intentati allo stesso tempo dal capitano e dagli abitanti del villaggio, in ragione «des exces et batteries pretendues commis par lesd. Égyptiens aux personnes d'aucuns desd. habitans et lesd. habitans aux personnes d'aucuns desd. Égyptiens». Ognuna delle due parti in causa, ritenendosi vittima di violenza da parte degli altri, si rivolse a degli ufficiali di giustizia differenti: la comunità del villaggio di Cuperly si rimetteva, attraverso la voce di contadini e del procuratore (*syndic*) degli abitanti, al giudizio del bailo, mentre il capitano dei *Bobémiens* aveva richiesto il giudizio del Prevosto dei marescialli<sup>71</sup> – giurisdizioni concorrenti per degli avversari poco disposti a venire a patti. Resisi presto conto della difficoltà di stabilire i fatti e trovare una conciliazione se non tramite la verifica delle testimonianze, come anche del costo delle procedure, che si susseguivano ineluttabilmente, i contendenti accettarono dunque di stabilire una transazione per «nourrir paix entre elles». Le decisioni, registrate tra il 18 settembre e il 9 ottobre 1610 nello studio di Maître Roget, notaio regio a Châlons-sur-Marne<sup>72</sup>, prevedevano che al capitano degli *Égyptiens* venisse aggiudicata la somma di 85 lire tornesi e che fossero rilasciati i prigionieri, «tant desd. Égyptiens que desd. Habitants»; fu rilasciato anche uno dei membri della compagnia dei *Bobémiens*, Jacques de la Haie. Le spese dei procedimenti furono divise, e il capitano ricevette in aggiunta una compensazione di 30 lire, donate il 18 settembre 1610 dal *sieur* Roussel, arciere del bailo. I documenti non comunicano le ragioni del conflitto.

In questo periodo, accomodamenti di tal genere non sono rari, giustificati spesso con riferimento ai costi della giustizia. Forse era il risultato delle complicazioni causate dalla costituzione di nuovi tribunali regi quando le cause attribuite un tempo ai tribunali anteriori non erano ancora state sottratte a questi ultimi. Peraltro, il principio tradizionale di regolazione della giustizia attraverso l'ammenda onorevole rimaneva vivo. Inoltre, per quanto forte potesse essere l'animosità reciproca, la truppa, durante questa causa, non provocò nessuno dei comportamenti parossistici causati abitualmente dagli eventi percepiti come inconsueti. Le relazioni con gli *Égyptiens* sono risolte nel migliore interesse di entrambe le due parti, e, a conti fatti, a maggior beneficio di questi<sup>73</sup>.

Tuttavia, in particolare durante gli ultimi anni del regno di Luigi XIII, il contesto militare della politica estera indusse Richelieu a procedere al congedo delle compagnie *égyptiennes*<sup>74</sup>. Il venir meno del sostegno reale al momento della riorganizzazione dell'esercito accompagna lo scarto che si è scavato tra un evento del tutto regolare, il passaggio della compagnia, e il racconto di questo evento. La distanza troppo evidente tra l'evocazione di una migrazione meravigliosa e la realtà più prosaica dei fatti determina una tensione mentale in cui cova un pregiudizio ostile alla presenza *bobémienne*, presto affermato dalle *élites* urbane, tanto da produrre situazioni convulse derivanti da cause molteplici, ma attribuibili più che alla natura della truppa alle strategie dei loro committenti.

Così, in Bretagna, quattro giovani gentiluomini, i fratelli de Gouyon, del ramo dei Beaucorps<sup>75</sup>, erano in disputa con tutti i signori del circondario, perché cercavano di affondare le navi mercantili di passaggio e commettevano ogni genere di eccessi. Aiutati nelle spedizioni dai loro lacchè, da anziani soldati e da *Bobémiens*, usufruivano in particolare dei servizi della compagnia del capitano La Chesnaye, «cappitaine des Bohémiens et ses compagnons»<sup>76</sup>. I De Gouyon possedevano l'isola di Saint-Cast, che avevano fortificato, e i paesani dei dintorni sembravano tutti loro fedeli. Non meno di ventiquattro decreti di cattura furono emanati dal Parlamento di Bretagna, ma rimasero senza applicazione, tanto da non impedire che i quattro fratelli potessero camminare nella città di Rennes e occuparsi dei loro affari<sup>77</sup>. Quando, nell'aprile 1638, l'intendente di Bretagna, Lasnier, volle obbligarli a restituire un'imbarcazione, i fratelli fecero suonare l'allarme e un centinaio di uomini – per lo più *Égyptiens* – armati di moschetti, lo obbligarono a battere in ritirata. Egli decise di informare Richelieu nei termini che seguono<sup>78</sup>. Questi gentiluomini, spiegava:

arrestent des barques et vaisseaux, entr'autres les srs de Beaucorps qui sont quatre freres demeurants à l'isle de st Cas, où ils tiennent fort, et ont tout le monde de six paroisses aux environs à leur devotion mesme que lundy y passant pour le courier de rendre une barque par eux arrestée, ils firent sonner le tocsain sur moy et me receurent avec cent(?) mousquetaires, la plupart Égyptiens, qui vollent dans tous ces quartiers<sup>79</sup>.

La Vieuville era stato paggio del duca di Brissac, «soubz pretexte d'une commission du Regiment de la Rochegiffart, Tient encore à présent prez de cent hommes qui depuis deux (ans) n'ont esté à l'armée et vollent tout aud. país de Matignon, quoy que Mr Lasmier luy aye

fait deffense de tenir ces gens, bohemiens pour la pluspart, sans ordre nouveau»<sup>80</sup>.

I signori di Beaucourps non esitarono ad argomentare giustificando la protezione data ai *Bobémiens*: «Ces Mrs excusent la retraite qu'ils donnent à quantité de gens malvivans, Bohémiens et soldats, d'une ancienne querelle qui est entre leur Maison et celle de la Chesnay-Tanriot (ver), l'aisné de laquelle ils tuèrent il y a quelques années. Il y a aussi inimitié mortelle entre eux et Monsieur le marquis du Bois de la Motte, capitaine garde coste en l'Evesché de St Malo». Nella sua lettera, l'Intendente legava comunque l'indisciplina dei gentiluomini naufragatori (attività abbastanza abituale all'epoca) al ruolo da loro svolto nel sobillare la gente del popolo in tumulti che riteneva provocati dalla miseria, e «a quoy ils sont incitez par quelques gentilhommes»<sup>81</sup>.

Alcune lettere patenti d'incarico firmate dal Consiglio di Stato diedero al luogotenente pieni poteri per arrestare i signori e i loro complici. Fu organizzata una vera e propria spedizione navale e militare, dopo la quale i quattro signori si sottomisero e promisero di ravvedersi. Si tratta di un caso di giustizia esemplare, in quanto i disordini di gioventù furono rapidamente dimenticati. Beaucorps fu integrato in una compagnia di gente d'arme del cardinale, si dedicò alla vita militare con la promessa di non ritornare in Bretagna senza autorizzazione, e terminò la sua carriera come capitano generale guardiacoste del vescovo di Saint-Brieuc. Quanto a Dieudy, assunse il comando di una compagnia di cavalleria leggera e si ritrovò ad arbitrare differenti dispute tra nobili nel vescovado di Saint-Brieuc<sup>82</sup>.

L'ambiguità delle politiche regie nei confronti di queste protezioni appare in un testo redatto il 7 luglio 1640 e mai spedito:

Sa majesté ayant cy devant commandé aux prevots des maréchaux de faire sortir de ses provinces tous Bohemiens, egyptiens et autres vagabonds et gens sans adveu, pour les envoyer servir dans les armées sous aucuns capitaines de leur nation ou condition, et de les assembler à cest effect, et ayant sceu qu'au prejudice de ce, il y a grand nombre desdits gens vagabonds dans nos provinces et y commettent diverses pilleries, et larcins, dont ils s'assurent l'impunité par leurs artifices ordinaires? Sa Majesté ordonne et enjoinct tres expressement à tous baillis, seneschaux, prevots des marechaux, visbaillis, visseneschaux et autres juges quelconques de faire une Très vaste et soigneuse recherche, chacun dans l'estendue de son estat de tous les Bohémiens, Egyptiens, vagabonds et autres gens sans adveu qui se trouveroient dans les villes, ou à la campagne, iceux faire saisir et arrester pour les conduire aux galleres et y estre mesnés avec la premiere chesne qui se presentera et à la diligence des prevosts des marécahaux et de leurs lieutenants à cet effet qui

les mettront es maison du commissaire des forçats ou de ses commis à peine pour lesdits prévots et leurs lieutenants de privation de leur charge<sup>83</sup>.

### *Controllare lo spazio nel Regno di Francia*

Se è vero che i capitani tentavano di strutturare attraverso loro protettori il carattere durevole de «l'atroupement bohémien», dovevano comunque assicurarsi il controllo delle loro relazioni con le comunità. Un'altra forma di negoziazione conflittuale ufficializzava la venuta dei *Bobémiens* conferendole lo statuto di evento comune. Il racconto di questi passaggi, annotati negli annali locali, forniva un modello di comportamento che le parti presenti avevano tutto l'interesse a rinnovare, e il timore reverenziale spesso suscitato dalle alte protezioni ancora ostentate rimpiazzava la buona reputazione. Per assicurarsi il passaggio, le compagnie non facevano alcun mistero della loro identità e accettavano la cattiva fama che li precedeva.

I consoli delle comunità rurali, preoccupati di evitare un accuartieramento troppo lungo, e desiderosi di evitare le lamentele degli abitanti, accordavano un sussidio ai capi compagnia *bohémiens*, e questi ultimi promettevano di non soggiornare *in loco* e di andare a stabilirsi da un'altra parte. Sulla base dell'interesse comune delle due parti, dunque, venne a istituirsi consuetudinariamente il diritto di passaggio, un tipo di negoziazione abituale per evitare i disordini occasionati dal transito e dall'alloggiamento della gente d'armi<sup>84</sup>. Grazie alla buona amministrazione dei tesoriери dei comuni e dei clavari, è quindi possibile seguire l'itinerario di alcuni capitani e definire una cartografia delle negoziazioni portate avanti con le comunità rurali in Provenza, nella valle del Rodano, nella Contea venassina, e nel Delfinato<sup>85</sup>.

Il capitano inviava il luogotenente o il proprio figlio, con qualche altro membro della compagnia, ad accordarsi con le autorità municipali, e la comunità deliberava allora sui termini dell'accordo, oppure i consoli, avvisati dell'avvicinamento di una compagnia, potevano prendere l'iniziativa e inviare un emissario al capitano. Si conveniva sulla somma, il cui versamento era spesso accompagnato da prestazioni in natura, e, a seconda delle finanze locali, si effettuavano delle donazioni per la «collation» e per «le boire», in particolare nei paesi dove la produzione vinicola era rinomata. Le donazioni consistevano in pane, carne, sale e in fieno e avena per le cavalcature; talvolta si aggiungevano degli utensili come una marmitta di terracotta, una mignatta a Mons-en-Provence nel 1633, o delle brocche. Al tesoriere era consegnata una ricevuta. Poiché il capitano in genere non era in grado di scrivere la sua firma, questi

apponeva il suo segno di riconoscimento, e a quel punto i patti acquistavano valore legale. Il capo-compagnia era responsabile per la sua truppa e si impegnava per essa. Poiché questa forma di accordo poteva invogliare un capitano a moltiplicare i soggiorni in una stessa località, talvolta si precisava che la truppa non vi si potesse ripresentare per un anno (come accadde a Chamaret, nel 1599, dove il capitano Jean-Philippe aveva accettato questa condizione dietro compenso della somma di cinque fiorini per ogni suo passaggio). In altri luoghi, si accettava l'alloggio degli *Égyptiens*: Tre lire e quattro soldi furono ad esempio donati ai *Bohémiens* venuti ad alloggiare ad Auriol nel settembre 1607 «durant le temps que ont de coustume»<sup>86</sup>.

Le délibere e i rendiconti delle tesorerie dei comuni, che costituiscono una serie archivistica molto ricca sia in Provenza sia sulla riva sinistra del Rodano, conservano le tracce di queste transazioni. Talvolta gli archivi non conservano che un breve cenno o, al contrario, riportano un testo meno sintetico, come quest'atto del 4 marzo 1642 relativo a Brenon in Provenza:

Present moy soubsné Honnoré de La Coste, fils du cppone La Coste, conducteur de une troupe egyptienne lougée au lieu deu Boureguet eau non de son pere e de luy ayant charge, a repseu de Joseph Henric de ce lieu de Brenon la somme de deux livres neuf sous afin de éviter le lougement de leur troupe en led. lieu qu'il a païé pour la comunauté par le comendement deu consul Jehan Henric e autres de ce lieu que y serat mis en conte sur le tant moins de la taille. Et par foy de verité led. Honnoré de La Coste en compagnie de quatre hommes de sa compagnie hont faict leur marque. A Brenon, ce quatre martz mil cix cents quarante deux. [...] marque + dud. la Coste [...] «Pour II I IX s.»<sup>87</sup>.

Qualche anno più tardi, a fine settembre 1664, lo stesso capitano – o forse un suo figlio o il suo successore – ricevette una donazione dalla comunità di Laborel nel Delfinato:

L'an mil six cent soixante quatre et le dernier jour du mois de septembre, Monsr La Coste, cappne des boimes, a logé à Labouret par ordre de Monsr le premier presidant, avec sa compagnie, ayant ordre dy sejourner trois jours, comme a la coustumée, ils ont esté d'accord avec la communauté dud. Labouret quils luy baillent quatre Livres Argent, deux eymines avoyne, une poulle et un jambon, le tout apprécié cinq Livres onse sols, Lequel Capitaine La Coste confesse le tout avoir reseu, comme moy mesme j'ay veu et en foy de ce me suis soubsigné. Et le Cappitaine La Coste a faict sa marque et signature ordinaire. (marque du capitaine) P. Gabriel, prebtre<sup>88</sup>.

Si noti come, a questa data tarda, la compagnia *bohémienne* era ancora accampata in un luogo determinato per ordine delle autorità superiori della provincia.

Tra l'inizio del XVI secolo e l'anno 1640, più di un capitano ebbe modo di esibire delle lettere reali autenticate. L'11 marzo 1609, il capitano David, luogotenente del capitano di truppe *égyptiennes* de La Thone, arrivò ad Auriol, dove dichiarava di voler restare per sei giorni, esibendo le lettere patenti che aveva ottenuto dal sovrano, e i consoli negoziarono la sua partenza per la somma di quattro lire:

Au cappitaine David, lieutenant du capitaine de la Thone, cappitaine des troupes égyptiennes, estant venu en ce lieu pour y louer six jours suvant les lettres patentes qu'on a obtenu de sa majesté, quatre livres et ce pppour mesure qu'a esté advisé par nous consuls conselhers, cappitaine et plusieurs autres particulliers dudict lieu de y bailher ladicte some adffin qu'ilz ne lougassent audict lieu veu que ne font que desrober comme advoient ja faict aux paroirs de Saint-Pierre et chacung crioit de les congedier<sup>89</sup>.

I nomi che appaiono negli atti sono sempre *Egyptiens*, *boismes*, o *Bohemiens*, *egipcians* a Rians nel 1625, che diventano *Egisiens sive Boimians* nel 1638; le menzioni danno pochi riferimenti sulla composizione delle compagnie, dichiarando nella maggior parte dei casi che i *Bobémiens* erano «un gros nombre», senza ulteriori precisioni numeriche<sup>90</sup>. In effetti, le comunità si comportavano con i *Bobémiens* come con le altre truppe del re, e bisogna rimarcare come costasse loro più caro far levare le tende a un capitano di fanteria francese o alla cavalleria leggera reale.

Alcuni capitani sembrano aver avuto un terreno di caccia assai limitato, giacché ripassavano regolarmente nelle stesse comunità. Tra il 1607 e il 1637, il capitano David è segnalato una ventina di volte in dodici differenti località della Bassa Provenza. Il rituale è sempre lo stesso e segue l'esempio del passaggio a Cassis il 13 luglio 1612, in occasione del quale furono pagate tre lire e quattro soldi al capitano David detto La Grange, capitano dei *Bobémiens* per congedarlo dal villaggio<sup>91</sup>. Viceversa, nello stesso periodo, il campo d'azione di Jean de la Grave comprende tutta la Provenza e il Delfinato<sup>92</sup>. Il periodo collocato tra la sentenza del Parlamento della Provenza del 14 agosto 1614, che in giungeva a tutti gli *Égyptiens* e *Bobémiens* di uscire dalla provincia entro tre giorni sotto la pena della galera per gli uomini e della fustigazione per le donne, e la sentenza del 24 maggio 1628 che reiterava queste disposizioni, corrisponde dunque a una fase di circolazione incessante dei capitani dei *Bobémiens*.

Con un'ordinanza del 12 ottobre 1652, il duca di Mercœur, governatore della Provenza, autorizza i consoli di diverse località a cacciare a mano armata i *Bobémiens*. Di fatto, i consoli sembrano poco disposti a impegnarsi in simili avventure e preferiscono continuare a negoziare, e i capitani privilegiano le negoziazioni e la ricerca di compensazioni che ricordano il principio delle ammende onorevoli, secondo un comportamento che perdura fino agli anni Sessanta del Seicento.

Alla metà del XVII secolo, un capitano Lambert conduce ancora la sua compagnia alla maniera del suo antenato, Bastien Lambert, che appare qualificato, il 23 ottobre 1533, come «escuyer de Petite Egypte», tanto da ricevere a Besançon dai governatori un certificato attestante il permesso dell'imperatore di alloggiare con le sue genti, «y ont vécu honnêtement»<sup>93</sup>. Nel settembre 1655 il capitano si trova nel villaggio di Igney in Lorena. Quando, dopo la sua partenza, una donna si lamentò della sparizione di alcuni capi d'abbigliamento, amici e vicini decisero di allestire una spedizione punitiva, e il 13 settembre rintracciano la brigata dei *Bobémiens* tranquillamente installata nella casa del sindaco di un altro villaggio, e reclamarono armi alla mano la restituzione degli effetti scomparsi. Nicolas Lambert, nipote del capitano *égyptien*, viene ucciso nel tentativo di disarmare uno degli aggressori, che si trovano invischiate in un caso con delle conseguenze temibili. L'indomani viene firmato un accordo nello studio di un notaio di Épinal, «pour éviter plus grande involution du procès qu'auroit peu intervenir au subject de cest accident funestement arrivé»<sup>94</sup>. Il capitano Lambert è presente, accompagnato dalla nipote Anne, vedova della vittima: entrambi accettano di soprassedere dietro ricezione della somma di tre pistole d'oro. Inoltre, il responsabile si impegna a pagare il seppellimento della vittima nella chiesa di Dogneville e a far celebrare sei messe. Altri casi di questo genere mostrano come i capitani regolino i segnali di conflitto non a dispetto della loro appartenenza a un'enigmatica nazione *égyptienne*, ma piuttosto grazie ad essa.

Una pluralità di fonti permette dunque di attestare la persistenza secolare di compagnie di *Égyptiens* o *Bobémiens* legate al Regno di Francia e costituenti in parte gli «*Égyptiens françois*», i *Bobémiens* del Regno. Se la conferma allo stesso tempo genealogica e materiale dell'identità dei capitani che compongono il nostro *corpus* può essere fatta grazie alla complementarità dei documenti provenienti dalle diverse province, un *focus* su un quadro territoriale più ristretto sarebbe indispensabile per stabilire la natura delle alleanze e le specifiche ragioni congiunturali che motivavano la protezione degli *Égyptiens*. La messa in relazione tra i differenti *corpus* permetterebbe così di verificare ciò che rimane al momento allo stato di ipotesi: se i capitani degli *Égyptiens*

hanno dedicato una cura particolare ad ostentare questa condizione a dispetto delle ordinanze, è evidente che vi trovavano un beneficio materiale e simbolico. Vessati dalla giustizia dei prevosti dopo la riforma del 1670, essi avrebbero potuto sciogliere le loro compagnie negli eserciti e scampare alla minaccia delle galere nei casi di trasgressione recidiva agli editti di bando – e difatti, nel XVIII secolo, si trovarono dei soldati arruolati, a titolo individuale, che mantennero l'appellativo di *égyptiens* o *bohémiens*. Se invece prolunghiamo l'indagine dopo il 1690, oltre i limiti cronologici che segnano l'affermazione delle compagnie *égyptiennes*, si può costatare la presenza sotto delle forme meno guerriere ma altrettanto familiari della discendenza genealogica dei capitani: gli uomini sono divenuti maestri d'armi, mentre le donne nonostante le ordinanze, continuano il «*métier de bohémiennes*»<sup>95</sup>. Nel ricostruire la storia dei gruppi arrestati dal Maresciallato del Lionese agli inizi del XVIII secolo, per esempio, Pauline Bernard costata che «*bien souvent les bohémiens d'un même groupe ont entre eux des liens de parenté*», e che «*l'armée apparaît comme le dénominateur commun des Bohémiens*»<sup>96</sup>.

Infine, dopo avere rilevato la capacità di riproduzione delle compagnie strutturate attorno a capitani che si dichiaravano deliberatamente «*égyptiens*», bisognerebbe tentare di chiarirne il funzionamento globale, anche se ogni documento rinvia a una pluralità di contesti spesso sconosciuti, e l'elaborazione di un'interpretazione sociale e funzionale resta molto difficile. La compagnia militare *bohémienne* non è infatti esclusiva del Regno di Francia: le stesse formazioni, sotto le stesse denominazioni, esistono anche nei principati tedeschi, nel ducato di Savoia, nel Regno di Prussia, e soprattutto nelle isole britanniche, in particolare sotto il *patronage* degli Stuart<sup>97</sup>. Non si tratta di una sovrapposizione a una società preconstituita come un fattore di disordine. Su questa scala più ampia, si potrebbero mostrare i processi precoci di territorializzazione dei *Bobémiens* del mondo delle armi, quelli che formano la matrice culturale dei «*vrais Égyptiens*»<sup>98</sup>, del mondo *sinto* che parla la *ziguenersprache* o il *gipsey language*, e di coloro che l'informatore inglese del presidente della Royal Society chiama *romnichel*<sup>99</sup>.

HENRIETTE ASSÉO

### Note al testo

<sup>1</sup> Madame de SÉVIGNÉ, *Correspondance*, ed. R. Duchêne, t. 2, Paris, 1974, pp. 889-92, p. 891, Lettre 750, A Madame de Grignan, à Paris, 3 avril (1680).

<sup>2</sup> F. DE VAUX DE FOLETIER, *Les Tsiganes dans l'Antienne France*, Paris 1961 e recensione di V. CHOMEL, *François de Vaux de Foletier, les tsiganes dans l'ancienne France*, in «Annales ESC», 20.3 (1965), pp. 628-9; F. DE VAUX DE FOLETIER, *Les Tsiganes en France au XVIIIe siècle*, in «XVIIIe siècle», III (1971), pp. 147-53.

<sup>3</sup> P.-Y. BEAUREPAIRE, P. POURCHASSE (dir.), *Les circulations internationales en Europe. Années 1680-Années 1780*, Rennes 2010, e D. ROCHE, «Humeurs vagabondes». *De la circulation des hommes et de l'utilité des voyages*, Paris 2003; soprattutto, pp. 947-57.

<sup>4</sup> Cfr. l'importante articolo di D. BOUTERA, *Les Bobémiens en Bretagne sous l'Ancien Régime*, in «Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest», 113.4 (2006), pp. 2-19.

<sup>5</sup> I. SZÁSZDI LEÓN-BORJA, *Las Cartas de Seguro a favor de los egipcianos en peregrinación a Santiago de Compostela*, in «Iacobus, revista de estudios jacobeos y medievales», 11-12 (2001), pp.71-94, e *Consideraciones sobre las cartas de seguro húngaro e hispanas a favor de los egipcianos*, in «En la España medieval», 28 (2005), pp. 213-27; H. ASSÉO, *La Nation errante: «Comtes de Petite Égypte» et «capitaines de Bobémiens», dans l'Europe médiévale et moderne*, in C. MOATTI, W. KAISER, C. PÉBARTHE (dir.), *Le Monde de l'itinérance en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et d'identification*, Bordeaux 2009, pp. 113-38.

<sup>6</sup> La cronologia degli editti, sentenze e regolamenti delle corti sovrane è descritta in H. ASSÉO, *Le traitement administratif des Bobémiens*, in H. ASSÉO, J.-P. VITTU, *Problèmes socio-culturels en France au XVIIIe siècle*, Paris 1974, pp. 9-88.

<sup>7</sup> Si veda la raccolta di documenti editi e commentati da R. GRONEMEYER, *Zigeuner im Spiegel früher Chroniken und Abhandlungen. Quellen vom 15. bis zum 18. Jahrhundert*, Giessen 1987. Per l'analisi delle costruzioni discorsive inglesi, cfr. D. MAYALL, *Gypsy Identities 1500-2000. From Egipcians and Moon-men to the Ethnic Romany*, London - New York 2004, e per l'utilizzo di un corpus considerevole, si veda il compendio di K.M. BOGDAL, *Europa erfindet die Zigeuner, Eine Geschichte von Faszination und Verachtung*, Berlin 2013.

<sup>8</sup> In Francia l'interesse per gli archivi storici era stato iniziato dal *chartista* Paul Bataillard. La documentazione e la corrispondenza di questo autore, i cui archivi privati sono conservati nella Manchester Library, e che poteva vantare tra i suoi amici Edgar Quinet, danno accesso nel contempo ad alcune note etnografiche dirette e ad alcuni documenti tra i più antichi: *Bataillard Gypsy Collection, Books, pamphlets and manuscripts, many in French or German, on the history, language and customs of Gypsies in Europe, collected by Paul Bataillard and bought by Manchester libraries Committee in 1895*.

<sup>9</sup> H. ASSÉO, *Mesnages d'Égyptiens en campagne. L'enracinement des Tsiganes dans la France Moderne*, in F. GAMBIN (a cura di), *Alle radici dell'Europa. Mori, giudei e zingari nei paesi del Mediterraneo occidentale*, vol. I. *Secoli XV-XVII*, Firenze 2008, pp. 29-44. Una gran parte dei documenti qui presentati è inedita, e anche gli esempi già analizzati in altri articoli sono utilizzati in questa sede con una prospettiva differente.

<sup>10</sup> Per la storiografia dei processi di professionalizzazione nelle armate europee in età moderna, rimando alla sintesi recente di D. PARROTT, *The Business of War. Military Enterprise and Military revolution in Early Modern Europe*, Cambridge 2012; per la Francia: J.B. WOOD, *The King's Army. Warfare, Soldiers, and Society during the Wars of religion in France, 1562-1576*, Cambridge 1996, J. LYNN, *A Giant of the Grand Siècle, The French Army, 1610-1715*, New York 1997, e D. PARROTT, *Richelieu's Army: War, Government, and Society in France. 1624-1642*, Cambridge 2001. Sulle relazioni tra società e cultura, cfr. D. POTTER, *Renaissance France at War. Armies, Culture and Society. C.1480-1560*, Rochester-Woodbridge 2008. Sul dibattito aperto in Francia dalla traduzione di G. PARKER, *La Révolution militaire. La guerre et l'essor de l'Occident 1500-1800*, Paris 1993, si veda J. BÉRENGER (dir.), *La Révolution militaire en Europe. XVe-XVIIIe siècles*, Paris 1998.

<sup>11</sup> ABBÉ A. ANGOT, *Dictionnaire historique, topographique et biographique de la Mayenne, Laval 1900-1910*, 4 voll., t. I, 1900, p. 55, 1<sup>a</sup> col.: *René D'Anthenaise*. Vi si dice: «il vivait là luxueusement entretenant même à l'exemple de quelques grands seigneurs de son temps, une troupe d'Égyptiens».

<sup>12</sup> P. ROBERT, *Tsiganes et forains en Indre-et-Loire, le rôle des municipalités dans les mesures d'exclusion (1866-1912)*, Mémoire de maîtrise, dir. S. Aprile, Université François Rabelais, Tours 1999, e *La migration de Sinté Piémontais en France au XIX siècle*, in «Études Tsiganes», 18-19 (2004), pp. 19-50; P. SIMBEL, *Résistances et solidarités nomades face aux logiques d'exclusion. Le cas de la Vienne, 1875-1912*, Mémoire de maîtrise, dir. J.-N. Luc, Université de Poitiers, 1997; R. POIRSON, *Les nomades et la loi du 16 juillet 1912 en Indre et Loire (1913-1923), la mise en œuvre de la loi, La création d'une population*, dir. S. Aprile, Université François-Rabelais, Tours 2004. Più in generale sulla continuità genealogica francese cfr. M. STEWART, P. WILLIAMS (dir.), *Des Tsiganes en Europe*, Paris 2011.

<sup>13</sup> Archives Départementales de la Mayenne, Archives communales de Châlons du Maine, registres paroissiaux (1559-1636), 8 octobre 1626.

<sup>14</sup> P. LAINÉ, *Notice historique et généalogique de la maison d'Anthenaise. 980-1878*, Nouvelle édition, Angers 1878, pp. 40-1.

<sup>15</sup> Archives départementales (d'ora in poi AD) de la Sarthe, inventaire E suppl., Commune de Château-du-Loir, 30 septembre 1628, pp. 535-536. Parioise de Saint-Guingalloyes.

<sup>16</sup> F. VAUX DE FOLETIER, *Bobémiens dans le Maine*, in «Bulletin de la société d'agriculture, sciences et arts de la Sarthe», n.s. (1977), pp. 83-8.

<sup>17</sup> Archives départementales du Cantal, série F, Fonds de Comblat, non classé, *Procès-verbaux des vice-baillis La Carrière 1587-1664* (microfilm)...; *Les Chevauchées des Trois La Carrière (1587-1664)*, publiés par Ulysse Jovet, Riom, 1900.

<sup>18</sup> L'avvenimento è riportato anche da J.-B. RIBIER du CHÂTELET, *Dictionnaire statistique du département du Cantal (...)*, Notice: Saint-Chamand, pp. 274-6.

<sup>19</sup> *Dictionnaire de la noblesse: contenant les généalogies, l'histoire et la chronologie des familles nobles de France par De la Chesnaye-Desbois et Badier*, Paris 1868, ristampa della terza edizione, 1969, t. 2.

<sup>20</sup> Y.-M. BERCÉ, *Histoire des Croquants. Etude des soulèvements populaires au XVIIe siècle dans le sud-ouest de la France*, 2 voll., Paris-Genève 1974, t. 1, p. 146.

<sup>21</sup> AD Cantal série F, fonds de Comblat. I loro interventi contro i distaccamenti armati delle compagnie egiziane si collocano nel febbraio 1612, due volte nel settembre 1615, nel giugno e luglio 1627, nel settembre 1630, poi due volte nel maggio 1647, nell'ottobre 1648, nel giugno 1654, nel maggio 1660; in seguito il loro numero diminuisce.

<sup>22</sup> Archives départementales du Tarn (d'ora in poi AD Tarn), C 1023, *Administration diocésaine de Castres*, 1608-1613, registre, *Assiette et délibérations particuliers du Diocèse de Castres*. A Castres, la seduta durò dal 13 al 20 marzo 1612 e Louis d'Entraigues, commissario principale, procedette alla registrazione dell'ordinanza «contre les Bohémiens, qui sont expulsés sous peine des galères et de punitions corporelles».

<sup>23</sup> AD Tarn, C 436, C 443, C 452. Il 17 giugno 1606, un mandato di pagamento fu saldato dal prevosto della diocesi di Albi per aver catturato e condotto nelle prigioni del villaggio di Cordes cinque *Égyptiens*, e la procedura nei confronti del capitano comportò più viaggi accompagnati da un arciero. L'ammontare totale del pagamento crebbe fino a raggiungere la cifra di 95 lire e 15 soldi; ivi, C 436, liasse, *Administration diocésaine d'Albi, pièces à l'appui des comptes de cette année au dos*: «Diocèse. Mandement acquitté par M. Clodier, Prevost pour la somme de quatre vingt livres, quinze sols», 17 giugno 1606. Il nome del capitano Robert evocato nell'inventario a stampa è difficile da decifrare sull'originale.

<sup>24</sup> Ivi, C 436, liasse, *Administration diocésaine d'Albi, pièces à l'appui des comptes de cette année Mre Jean Arquier*, «commis à tenir le compte...pour les affaires du present diocese d'Albi».

<sup>25</sup> Ivi, C 436, liasse, *Administration diocésaine d'Albi, pièces à l'appui des comptes de cette année Mre Jean Arquier*, «commis à tenir le compte...pour les affaires du present diocese d'Albi».

<sup>26</sup> Ivi, C 443, liasse, *Administration diocésaine d'Albi*, 1611, *comptes de Gérard Lebrun, receveur de tailles*, cahier non folioté.

27 Ivi, C 452, 1618, liasse, *Administration diocésaine d'Albi, 1618, comptes des deniers ordinaires et extraordinaires et état des sommes imposées sur le diocèse en cette année.*

28 Ivi, C 59, registre, in f., 301 ff paginés, *Procès-verbaux des Etats généraux de la province 1625-1628*, fol. 52 r, Assemblée aperta a Béziers e presieduta dal duca di Montmorency, seduta del 7 maggio 1625.

29 Ivi, H 152, *Carmes d'Albi; comptes relatifs aux services religieux*, p. 112. *Assistance à la sépulture d'un capitaine de boismes*, 9 avril 1626

30 Ivi, E suppl. 2256, Lavaur, BB 2, registre in fol, 1585-1633, *Délibérations du conseil de la ville*, 18 mai 1632.

31 Ivi, E suppl. 3118, Orban, liasse, 1599-1756, affaires militaires, 1639.

32 Archives de l'hôpital de Roanne, B 20, la cui copia è conservata nell'hôpital de Roanne, citato da J.-P. GUTTON, *La Société et les pauvres, l'exemple de la généralité de Lyon. 1534-1789*, Paris 1971, p. 26.

33 L'editto di Orléans è datato al 3 settembre 1561.

34 Documenti pubblicati da G. LELOUP, *Passage de Bobémiens à Montargis*, in «Bulletin trimestriel des travaux. Société d'émulation de l'arrondissement de Montargis», 19 (1972), pp. 22-5; 21 (1972), pp. 14-21.

35 E. MULLER, *Monographies des rues places et monuments de Senlis*, Senlis 1880-1884, 4 voll., t. 2, pp. 181-82.

36 Numerosi esempi in P. SOUTY, *Bobémiens en Poitou*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest», IV (1958), pp. 505-8.

37 ABBÉ C. GAUTIER, curé de Brissac, *Histoire de Brissac, de son château, et des familles qui l'ont possédé*, Angers 1920, pp.394-5. L'abate Gautier aggiunge questo commento personale sulla presenza dei *Bobémiens* del capitano La Grave: «il paraît que ces étrangers étaient détestés dans le pays et que leurs exactions et méfaits y contribuaient pour une large part. parfois même il arriva qu'on rendit responsable les maîtres du château eux-mêmes, ce qui nuisait peut-être à leur popularité, malgré les bienfaits sans nombre dont ils comblaient le pays».

38 Archives paroissiales de Brissac (Maine et Loire), sépultures 1607 à 1629. A causa della morte violenta il curato ottenne una licenza di deposizione della salma dal vescovo di Angers, Claude de Rueil.

39 F. DE VAUX DE FOLETIER, *Recherches sur l'histoire des Tsiganes dans les anciens registres paroissiaux*, in «Études Tsiganes», 2 (1956), pp. 3-11.

40 Archives paroissiales de Brissac, sépultures 1629-1664, 19 dicembre 1631; e ancora 4 luglio 1645: «René filz de Jean Charles escuier capitaine d'une compagnie d'Egyptiens et de demoiselle marie de la Prade son épouse».

41 P. PARFOURU, *Les Dépenses de Pierre Botherel, vicomte d'Apigné, 1647-1648*, Rennes 1902, pp. 49, 50, 53.

42 C. PORT, *Dictionnaire historique, géographique et biographique de Maine-et-Loire*, Paris Angers, 3 t., 1874-1878, t. 3, notice: Raguin, Cme de Chazé-sur-Argos, pp. 218-9.

43 AD Sarthe, *Inventaire sommaire*, serie E suppl., Commune de Saint-Mars d'Ouitillé, 18 novembre 1668, p. 41. Ho avuto modo di analizzare in altra sede le fonti iconografiche della «Belle Egyptienne»: H. ASSÉO, *La Belle Egyptienne: Esthétique de la Bobémienne en France à l'époque moderne*, in GAMBIN, *Alle radici dell'Europa* cit., vol. 2, pp. 23-41, e *Travestissement et divertissement. Bobémiens et Egyptiens à l'époque moderne*, in *Dissidence et dissimulation*, «Les dossiers du Grihl», 2, 2009, <http://dossiersgrihl.revues.org/3680>.

44 H. FROTIER DE LA MESSÈLIÈRE, *Recueil généalogique comprenant la filiation et les alliances des familles composant les LXIV quartiers des enfants du comte Frotier de la Messelière et de la comtesse, née de Chalus (...)*, Rennes 1904, p. 622, notice Chalus.

45 ABBÉ A. ANGOT, *Armorial monumental de la Mayenne*, Laval 1913, p. 422.

<sup>46</sup> Société d'archéologie et d'histoire de la Mayenne, Commission historique et archéologique, Procès-verbaux et documents, t. 4, 1884-1885, section Documents : Certificats de l'Etat religieux de la noblesse du Bas-Maine en 1577, Saint-Hilaire des Landes (oggi Saint-Hilaire du Maine), notizia biografica relativa a Olivier de Chalus e i suoi fratelli, pp. 254-5.

<sup>47</sup> G. ALFANI, P. CASTAGNETTI, V. GOURDON (dir.), *Baptiser: Pratique sacramentelle, pratique sociale (XVIe-XXe siècles)*, Saint-Etienne, 2009.

<sup>48</sup> R. DESCIMON, E. HADDAD, *Epreuves de noblesse. Les expériences nobiliaires de la robe parisienne. XVIe-XVIIIe siècle*, Paris 2010.

<sup>49</sup> S. JAHAN, «*Telles gens ne sont en France que pour mal faire!*», *La société poitevine et les Bohémiens aux XVIIe et XVIIIe siècles*, dans F. CHAUVAUD, J. PÉRET (dir.), *Terres marines. Etudes en hommage à Dominique Guillemet*, Rennes 2005, pp. 265-73.

<sup>50</sup> David Boutera mostra che, in Bretagna ancora nel XVII secolo, i *Bobémiens* potevano beneficiare di un passaporto di circolazione e «largissaient» questo diritto personale a tutta la famiglia per giustificare uno spostamento collettivo.

<sup>51</sup> Nel maggio 1603 il capitano Jean de la Fleur fu interrogato a lungo a Thionville da Jehan de Wiltz, governatore, capitano e prevosto di Thionville. AD Moselle, B 4577, *Procès criminel instruit devant les échevins de la ville et prévôt de Thionville*, mai 1602. Questo dossier di 31 carte è particolarmente istruttivo poiché il magistrato fa affidamento su una lista di domande relative alla presenza di «vrais egiptiens» come conduttori di truppe.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> AD Vienne, *Inventaire sommaire*, série E suppl. registres paroissiaux, Poitiers 1959, t. 2, p. 105.

<sup>54</sup> AD Calvados, *Inventaire sommaire*, série E suppl., t. 1, Caen, 1897, p. 376, Canton de Douvres, E suppl. 655, GG1. (Registre), 1644-1682, Eglise de St Remy de Douvres, Onfroy, curé, p. 267, 1<sup>re</sup> colonne. 19 Février 1651.

<sup>55</sup> P. GACHE, *Deux coups de projecteurs sur la série des actes royaux, 1498-septembre 1501 et 1565-1568*, in «Bulletin trimestriel des travaux de la Société d'émulation de Montargis», n. 23 nouvelle série, juin 1973, pp. 60-72, *Les étrangers en France*, pp. 67-70 en novembre 1566, lettre de naturalité pour «deux natifs de la Petite Egypte, Nicolas Lescuyer et Georges Olivier», p. 70.

<sup>56</sup> *Mémoires de Mathieu Molé... publiés... par Aimé Champollion-Figeac*, Paris, 1855-1857, 4 vol., t. 1 (1614-1628), *Lettres de Molé au garde des Sceaux de Marillac*, pp. 395-400, p. 398 et p. 400-1.

<sup>57</sup> Nel redigere *Magistrats et Sorciers en France au XVIIe siècle* (Paris 1968), Robert Mandrou ha messo in evidenza il legame tra l'editto del 1682 che chiude la caccia alle streghe in Francia e la *Déclaration sur les Bohémiens et les Bohémiennes* del luglio dello stesso anno contro il *patronage* signorile delle compagnie e il «mestier de bohémiennes», pp. 478-86; p. 479. Cfr anche M. POTTER, *Windows of the Soul, Physiognomy in European culture 1470-1780*, Oxford 2005, p. 120-71.

<sup>58</sup> J. GARRISSON, *Protestants du midi, 1559-1598*, Toulouse 1991, p. 285, note; P. DE FELICE, *Les Protestants d'autrefois: vie intérieure des églises, mœurs et usages*, Paris 1896-1902, t.3, *Les Conseils ecclésiastiques, consistoires, colloques, synodes*, 1899, p. 203.

<sup>59</sup> AD Haute-Garonne, B33, fol. 433 v, arrêt du 30 août 1540 sur les Egyptiens en marge «Egyptiens». L'inventario a stampa indica il fol 433, ma il testo si trova al verso di questo foglio «Veuë la requeste baillé par Jehan de la Roche, natif du Petit egipte, lieutenant de Georges de la Roche, capitaine de certain nombre de egiptiens afin suyvant les lettres patentes du Roy ou vidimus d'icelles à lad. requeste attaché par lesquelles led. sgr luy avoit donné faculté de passer et repasser avec sa bande et compaignie par tout le Royaume pour aller es pèlerinages mentionnez esd. lettres, luy fust permis passer et repasser par le ressort de la court de ceans, ensemble la responce du procureur general dud. sgr auquel esd. requeste et vidimus auroient esté monstrez, La Court a ordonné et ordonne que lad. requeste ne sera enterinée, ains en ensuyvant la teneur de l'edit sur ce fait par led. sgr a enjoinct et enjoinct

aud. La Roche sur la peine y contenue de incontinent vuyder et s'en aller hors du ressort d'icelle».

<sup>60</sup> Cfr. G. PARKER, *The Army of Flanders and the Spanish Road, 1567-1659. The logistics of Spanish Victory and defeat in the low countries's wars*, Cambridge 2004.

<sup>61</sup> *Histoire du siège de La Rochelle en 1573, traduite du latin de Philippe Cauriana, publiée par la Société littéraire de La Rochelle*, La Rochelle 1856, notes: «Ordonnances pour le fait de la Police et Règlement de l'armée étant au siège de la Rochelle», 20 février 1573, pp. 151-7 (p. 153).

<sup>62</sup> LELOUP, *Passage de Bobémiens à Montargis* cit., pp. 23-5.

<sup>63</sup> Ivi, acte du 17 mai 1607.

<sup>64</sup> BNF, Mss *Delamare*, 21803, f. 322.

<sup>65</sup> F.-J. CHASLES, *Dictionnaire universel, chronologique et historique de Justice, Police et Finances*, t.1, Paris 1725, voce «Adultère», p. 52.

<sup>66</sup> AD Deux-Sèvres, Sièges royal de Saint-Maixent, 1613, 24 dicembre, trascrizione di Louis Merle, capo redattore della *Revue du Bas-Poitou*.

<sup>67</sup> AD Haute-Garonne, B 461, f. 204, 12 mars 1626.

<sup>68</sup> AD Var, Sénéchaussée de Draguignan, B 245, novembre-décembre 1584/86.

<sup>69</sup> M. MONTAIGNE, *Lettres inédites de Michel de Montaigne et de quelques autres personnages du XVIe siècle* [publiées par F. Feuillet de Conches], Paris 1863, pp. 243-44, sixième lettre au Maréchal de Matignon, 9 février 1585.

<sup>70</sup> Archives départementales de la Marne, Baillage de Châlons-sur-Marne, p. 72.

<sup>71</sup> Del resto l'ufficiale di giustizia incaricato della giustizia espeditiva dopo il 1670, e che avrebbe dovuto conoscere le misure contro i *Bobémiens*.

<sup>72</sup> AD Marne, Notaires, sous-serie 4 E, 4 E 8358, Minutes Roget, notaire a Châlons-sur-Marne, 1610-1611.

<sup>73</sup> Non si sa se la loro presenza in questo luogo si prolungò per lungo tempo. Ma noi ritroviamo Jacques de la Brande, Jacques de la Haie e i componenti delle loro famiglie.

<sup>74</sup> D. PARROTT, *Richelieu's Army* cit. In particolare per l'affermazione della nozione del crimine di lesa maestà umana che permette di assimilare i comportamenti diffamatori alla censura dei libelli diffamatori, cfr. L. CATTEUW, *Censures et raisons d'Etat, une histoire de la modernité politique (XVIe-XVIIe siècle)*, Paris 2013, pp. 286-314.

<sup>75</sup> Arch. des Affaires étrangères, *Mémoires et documents France*, n. 1505, *Bretagne 1632-1638*, année 1638: «Mémoire pour Monseigneur le Cardinal Duc touchant les désordres et violences qui se commettent en Bretagne», ff. 446-447: i quattro fratelli erano Jean, signore di Beaucorps, Georges signore di Saint-Jean, Marc, signore di Vieuville, signore di Dieudy.

<sup>76</sup> Ivi, «Extrait des registres du Conseil d'Etat du Roy», ff. 442-444.

<sup>77</sup> S. CANAL, *Les origines de l'intendance de Bretagne: essai sur les relations de la Bretagne avec le pouvoir central*, Paris 1911, p. 90; Canal ha pubblicato i documenti di supporto del dossier in «*Annales de Bretagne*», t. XXX, 1914-1915, *Les Origines de l'intendance de Bretagne, suite et conclusion*, pp. 298-303, tra cui: Arrêt du Parlement de Bretagne du 5 juin 1638 e Arrêt du Conseil d'Etat du 17 juillet 1638, che cita «la Chesnaye, capitaine des Bohémiens et ses compagnons»..

<sup>78</sup> Archives des Affaires étrangères, *Mémoires et documents*, France, n. 830, ff. 100-1, «Lettre de Lasnier au Cardinal duc, Saint Malo», 9 avril 1638.

<sup>79</sup> Ivi.

<sup>80</sup> Ivi, n. 1505, *Bretagne 1632-1638*, année 1638: *Mémoire pour Monseigneur le Cardinal Duc touchant les désordres et violences qui se comettent en Bretagne*, ff. 446-7.

<sup>81</sup> *Ibidem*.

<sup>82</sup> CANAL, *Les Origines de l'Intendance* cit., p. 90.

<sup>83</sup> Archives de la guerre, A 62, n. 417, Communication de Yves Marie Bercé à François de Vaux de Foletier.

<sup>84</sup> A.E. NAVREAU, *Le logement et les ustensiles des gens de guerre (1439-1789)*, Poitiers 1924.

<sup>85</sup> Cfr. F. VAUX DE FOLETIER, *Chevauchées et passages des capitaines de Bohémiens* in «Connaissance du Monde», 24 (1960), pp. 41-9 e L. HONORÉ, *Les Bohémiens en Basse-Provence, du XVe au XVIIIe siècle*, in «Bulletin philologique et historique du Comité des travaux historiques» (1924), pp. 143-60. Da parte nostra sono stati studiati gli archivi comunali della Povenza e della Contea venessina prima del loro versamento negli archivi dipartimentali.

<sup>86</sup> Archives communales d'Auriol, Bouches du Rhône, CC 269, pièces justificatives du compte d'Etienne Gay, trésorier du 1er mai 1607 au 1er mai 1608. 6 septembre 1607.

<sup>87</sup> Questo documento è segnalato da Louis Honoré ma con un errore nella collocazione. Archives communales de Brenon, déposées aux archives du Var, CC 47. Au dos: «Brenon Aquit de la somme de deux livres neuf sous pour la communauté dud. Brenon contre Honoré de la Coste capitaine de une troupe egyptienne admis à notre relation Pour II (livres) 9 VII XLIII».

<sup>88</sup> AD Drôme, Laborel, E 8128/47, Laborel paroisse du diocèse de Gap. En 1603, La comunità fu venduta dai les Gruel ai La Tour-Gouvernet.

<sup>89</sup> AD BDR, Archives communales d'Auriol, CC 270 (liasse) Comptabilités et Pièces justificatives d'Imbert Michel, trésorier du 1er mai 1608 au 1er mai 1609, 11 mars 1609.

<sup>90</sup> Archives communales de Rians, BB 7, f. 338, 21 septembre 1625; BB 8, fol. 69 v., nov. 1638.

<sup>91</sup> AD BDR, Archives communales de Cassis, CC 147, Pièces justificatives des comptes trésoraires pour 1612-1613.

<sup>92</sup> Cfr. VAUX DE FOLETIER, *Les Tsiganes* cit., p. 70.

<sup>93</sup> Archives communales de Besançon, BB 16, fol 215 «ecuyer de Petite Egypte» definito da Auguste Castan con un approccio anacronistico come «roi des Gitans» in *Notes sur l'histoire municipale de Besançon (1290-1789)*, Besançon 1898, p. 28.

<sup>94</sup> Archives départementales des Vosges, *Etude de maître Weymuller*, 5 E 1 «Tabellionage et résidence d'Épinal, minutes notariales Bernard à Épinal», minutes 1646-1692, 5 E 1/140-181.

<sup>95</sup> H. ASSÉO, *Les métamorphoses du «métier de Bohémien» au XVIIIe siècle*, in A. CROIX, J. DUPAQUIER (dir.), *La France d'Ancien Régime, Études réunies en l'honneur de Pierre Goubert*, Toulouse 1984, t.1, pp. 15-23.

<sup>96</sup> P. BERNARD, *Le fonctionnement ordinaire d'une juridiction extraordinaire: La maréchaussée de la Généralité du Lyonnais (1720-1740)*, EHESS, Mémoire de Master 2 Mention Histoire, 2009, dir. Simona Cerruti, *Sui bohémiens*, pp. 132-81, p. 144. Cfr. Anche la tesi in corso di J. Admant, *Législation et dispositions administratives applicables aux Bohémiens à la fin de l'Ancien Régime (XVIIe-XVIIIe siècle)*, sous la direction de Benoît Garnot, Université de Bourgogne.

<sup>97</sup> Per uno sguardo sui documenti, cfr. D. MACRITCHIE, *Scottish Gypsies under the Stewarts*, Edinburgh 1894, O. MOORMAN VAN KAPPEN, *Histoire des Tsiganes aux Pays-Bas. L'évolution du statut des «Païens» ou «Égyptiens» dans les Pays-Bas du Nord (1420-1750)*, in «Acta Historiae Neerlandica», Leiden 1968, pp. 160-88; A. DEROISY, *La Répression du vagabondage, de la mendicité et de la prostitution dans les Pays-Bas autrichiens durant la seconde moitié du XVIIIe siècle*, Thèse de Doctorat, Université libre de Bruxelles, 1965, dact. Cfr. anche B. FASSANELLI, *Vite al bando, Storie di Cingari nella Terraferma veneta alla fine del Cinquecento*, Roma 2011; T. FRICKE, *Zigeuner im Zeitalter des Absolutismus. Bilanz einer einseitigen Überlieferung. Eine sozialgeschichtliche Untersuchung anhand südwestdeutscher Quellen*, Pfaffenweiler 1996; e infine per quanto riguarda i domini asburgici, cfr. J. HANZAL, *Cikáni na Moravě v 15. až 18. století: dějiny etnika na okraji společnosti*, in *Knížnice Dějin a současnosti*, 24, 2004; P. HIML, *Milost místo smrti (v procesech s Cikány v Čechách první poloviny 18. století) aneb Jak nepočítat historii*, in «DTK, Dějiny, Teorie, Kritika», 1 (2005), pp. 7-43.

<sup>98</sup> Pur se difficili da integrare in un insieme coerente, per l'Inghilterra vi sono documenti giudiziari che comprendono diversi elementi di lingua *romani* utilizzati dagli indiziati. Cfr. A. MACGOWAN, *The Winchester confessions, 1615-1616: depositions of travellers, Gypsies, fraudsters, and makers of counterfeit documents, including a vocabulary of the Romany language*, South Chailey 1996.

<sup>99</sup> William Marsden (1755-1837), membro della Royal Society, è l'autore di un intervento intitolato «Observations on the language of the People called Gypsies, in a letter to Sir Joseph Banks», letto durante la seduta della Society of Antiquaries del 3 febbraio 1785. Cfr. anche M. ZIPPEL, *Ueber die Zigeuner; besonders im Königreich Preussen*, in J.E. BIESTER (Hg.), *Berlinische Monatschrift*, 1793, pp. 108-65 e pp. 360-93. A titolo d'esempio, è possibile vedere la sezione sul termine *Sinto* e le sue declinazioni, utilizzato dall'informatore «zigeuner» del pastore Zippel, che indagava per conto del professore Christian Jacob Kraus, per definire il suo gruppo (*leute*), e le denominazioni nazionali utilizzate: *Vladcho Sinte* (termine con cui venivano designati i *Bobémiens* francesi), *Sitko Manuscb*, *Preissitko* (attribuite ai prussiani), *Lallero* per i lituani, *Tschiballo* per i polacchi, o *kbelladdo* per i russi – denominazioni che testimoniano contemporaneamente le competenze geografiche dell'informatore e una strutturazione antropologica determinata da un'appartenenza statale o signorile ancora vitale.

